

pia panoramica sul lavoro. Dai documenti ottocenteschi presi in esame emerge una triste realtà fatta di stupri, maltrattamenti, aborti, infanticidi, con immagini sfocate di donne protagoniste o vittime di violenze, figure marginali prive di peso sociale e spesso di diritti. Per la sezione dedicata

al lavoro sono stati scelti documenti che restituiscono, accanto ai ruoli più tradizionali legati alla vita domestica o all'esercizio del commercio alimentare, una curiosa casistica di mestieri insoliti: una domina Margarita hospitaliera, che nei primi anni del '600 curava i malati all'ospedale di

S. Maria della Carità, cinque donne che nei primi dell'800 vendevano carte da gioco, la lista delle nutrici per i trovatelli. Molto spazio è stata doverosamente dedicata alle operaie nelle filande della seta, che nella città di Ascoli erano nel 1904 più di mille. A conclusione del viaggio nel-

l'universo femminile del passato, è stato scelto un curioso documento con il giuramento che la prima telefonista ascolana, Ada Cianciosi, antesignana di schiere di telefoniste, presta davanti al Sindaco nel marzo del 1908, per il cosiddetto "segreto telefonico". (Riproduzione riservata)

ASCOLI: UN TERRITORIO TRA MARCHE E ABRUZZO

di Giuseppe Marucci

Illuminante una stampa del secolo... che titola: Ascoli città dell'Abruzzo, ripubblicata recentemente da Gianni Brandozzi, in una delle sue preziose raccolte.

Non si può negare la vocazione di città e di territorio di confine al contado ascolano nei secoli; con trasbordi delle diocesi di Ascoli e di Teramo in modo incrociato.

Il volume "Tra Marche e Abruzzo", curato da Paola Petrucci, dà un qualificato contributo in questa direzione. Vengono toccate: le vie del

Renato Sansa; l'interscambio di conoscenze curato da Luigi Rossi.

La Ciotti rileva la "centralità delle relazioni tra Ascoli e il Regno fin dai primi secoli del medioevo". Risulta interessante la documentazione relativa alla giurisdizione politico-amministrativa esercitata da Ascoli, nel settore economico, su Nereto, Colonnella, Civitella e Ancarano.

La questione è posta in risalto fin dagli Statuti ascolani del 1377 e successivamente dallo Statuto della Dogana del 1413.

inizio '600 fu costituita ad Ascoli un'apposita "Congregazione sopra il valore delle monete di Regno", che stabiliva il rapporto monetario nello Stato ascolano. C'erano lamentele del Governatore di Ascoli, che affermava che "la valuta delle monete del Regno appor- ta già disturbo et quilli che devono riscotere la moneta papale non volevano quelle di Regno senza un aggio eccessivo".

I rapporti non erano comunque sempre tranquilli, tanto che Basilio Odoardi, nel 1543, chiese al "Consiglio dei Cento e della pace" di deliberare modalità di protezione degli ascolani possidenti nel Regno, di cui era titolato esponente.

Interessante anche l'intreccio delle cariche tra Abruzzo e Governo ascolano. Dagli atti relativi ai Consigli comunali, emerge una presenza di esponenti abruzzesi nell'organizzazione comunale ascolana, consistente e qualificata. Si tratta di persone di elevato livello culturale. Ed è curioso che a volte fossero raccomandate da autorevoli personalità abruzzesi, quali il marchese d'Acquaviva nel 1523 e il Duca d'Atri nel 1544.

Sulle relazioni viarie è illuminante la mappa di Nicola Bonifazio, eseguita nel 1587, del territorio abruzzese. (La "via degli Abruzzi", fin dal medioevo, aveva costituito un importantissimo asse viario, Nord-Sud, sulla direttrice Terni-L'Aquila.

Nel collegamento costiero, la foce del fiume Tronto poneva dei problemi di attraversamento, tanto che i Ministri dello Stato pontificio e quelli del Regno di Napoli, concordemente, decisero nel 1733 di "porvi una barca comoda e sicura".

Rispetto all'interscambio di conoscenze, capitali e manodopera, è nella seconda metà del Settecento che si registrano le innovazioni più significative.

Tali interscambi si riferivano soprattutto alla gestione dei ruoli e delle pratiche agricole. Due eccellenze nel settore sono costituite dal botanico professore Antonio Orsini di Ascoli, e dal conte De Filippis Delfico per le sue piantagioni lungo il Salino.

Squadre di marchigiani sono chiamate per allestire le risaie nelle valli abruzzesi, che sembrano precedere di un secolo quelle nelle valli picene, documentate solo dal '600.

La mezzadria ebbe una grande espansione nel Regno quando migliaia di famiglie coloniche marchigiane emigrarono in Regno, dopo l'alienazione del fondo degli Acquaviva e degli Ordini religiosi soppressi.

In Abruzzo prevaleva la conduzione diretta con i giornalieri, l'affitto e la proprietà diretta-coltivatrice; inoltre l'aperta campagna era territorio insicuro ancora nel '700, per briganti e contrabbandieri.

Tra '700 e '800 la situazione cambiò radicalmente con l'abolizione dei latifondi; allora la forma di conduzione più vantaggiosa sembrò quella relativa al modello marchigiano.

Con la mezzadria sono stati, di fatto, "esportati" assetti territoriali, economici e di organizzazione sociale.

Non meno interessante l'interscambio di pratiche, colture e tecniche agricole.

Le Marche hanno dato molto all'Abruzzo come impulso agricolo, ma hanno ricevuto a loro volta una grande spinta per lo sviluppo industriale, partito prima di là da Tronto e poi arrivato tardi nella nostra vallata.

commercio; le relazioni economiche; le reti viarie terrestri, marittime e pluviali; le migrazioni compresi gli interscambi di manodopera e di "conoscenza"; la cassa per il mezzogiorno, gli interscambi bancari e i distretti industriali.

L'exkursus va dal Medioevo al XX secolo.

Vale la pena di focalizzare tre aspetti, rinviando per gli altri al volume citato, e cioè: le relazioni economiche curate da Laura Ciotti; le reti viarie curate da Gaetano Sabatini e

In esso, relativamente a "gabelle de passi de mercantie" si disponeva che "per somma de panni acquilani paghe per soma de mulo fiorino uno, ad somaro tre quinti de fiorino....."

Nello statuto dell'arte della lana del 1568, si sanciva il dovere dei capitani di "andare alle quattro feste ordinarie del Regno, le due di Lanciano e le due di Nocera, personalmente o mandare in suo nome persona fidata...."

Una peculiarità: tra fine '500 e

